

Scampoli III (*)

1. BGU VI 1378, 4 e 1379, 4: (τρίτη) ἐπισ() πλοίων.

BGU VI 1378 e 1379 (1) sono due ostraca che contengono ricevute emesse dalla banca di Siene diretta da Amonios, nelle quali si attesta un pagamento che ha a che fare con le navi da trasporto; esse sono datate rispettivamente al genn./febr. e al 28 lugl. del 106 a.C. e sono rilasciate alle stesse due persone: un tal Hermippos e un tal Petesuchos dei quali non è fornito né patronimico né qualifica. La definizione della causale del pagamento è rimasta oscura a causa della difficoltà di lettura della parola chiave che è anche abbreviata.

La tassa si chiama (τρίτη) ε..() πλοίων in BGU 1378, 4 e, più semplicemente, ε..() πλοίων in BGU 1379, 4.

Fin dalla prima età tolemaica conosciamo la tassa denominata τρίτη βαλαυείου (P.Bad. IV 82 del 237: BL II.2, 183; P.Hib. I 116, 1, ca. 245; PSI IV 377, 2-3, *post* 249; S.L. WALLACE, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton 1938, p. 155) e quella denominata τρίτη περιστερώνων (O.Wilck. I, p. 279; S.L. WALLACE, *op. cit.*, p. 65) gravanti sui proprietari di bagni e di colombaie, tenuti a corrispondere allo Stato un terzo dei loro profitti. Dunque, nei due ostraca berlinesi, per analogia di nomenclatura fiscale, riterrei che fossero colpiti i profitti dei proprietari delle imbarcazioni private e/o dei titolari di imprese che lavoravano alle imbarcazioni. Il problema è che tali imbarcazioni sono caratterizzate da un epiteto επισ(), che potrebbe essere un aggettivo o un participio in posizione attributiva ma anche un sostantivo.

L'editore, Ernst Kühn, aveva individuato bene quasi tutte le lettere dell'abbreviazione e aveva avuto l'aiuto di Wilcken, che aveva suggerito la lettura επισ(); Kühn però non era rimasto convinto del fatto che la soluzione dell'abbreviazione potesse essere ἐπισ(τατεία) πλοίων (vd. BGU 1378, 4 comm.).

(*) Vd. «Aegyptus» 86 (2006), pp. 155-165.

(1) Rispettivamente P. 12016 e P. 12177: immagini *on line* attraverso BerlPap. Le date sono tutte «avanti Cristo» a meno di indicazione contraria.

In effetti la documentazione del II sec. (2) dimostra che ἐπιστατεία – solitamente nell'espressione ὁ Δεῖνα διεξάγων τὰ κατὰ τὴν ἐπιστατείαν – indicava l'ufficio dell'ἐπιστάτης (3).

L'abbreviazione – che deve senz'altro essere letta επισ() come proposto da Wilcken – si compone del nesso che fonde insieme le prime tre lettere (επι) e del *sigma* sospeso nell'interlinea superiore (vd. figg. 1 e 2). Tale abbreviazione è l'ultimo approdo di un lungo percorso che possiamo seguire in dettaglio (4).

Durante tutto il sec. III l'abbreviazione επι() è adoperata, oltreché per la preposizione ἐπί, per una nutrita serie di parole, fra cui:

- ἐπιστολή e vocaboli connessi (5);
- ἐπισκέπτομαι nelle sue varie forme (6);
- ἐπιστάτης (7);
- ἐπίμετρον (8).

Per quanto riguarda l'aspetto e il tracciato dell'abbreviazione notiamo che PSI IV 429 e P.Mich. I 111 sono fra quelli che presentano la semplice forma originaria, in cui il nesso fra le prime due lettere iniziali, *epsilon* e *pi*, è ben evi-

(2) Rappresentata soprattutto dai P.Tebt., in particolare dai documenti dell'archivio dello scriba di villaggio, Menches (ArchID 140).

(3) Su cui, vd. almeno PREISIGKE, *Fachwörter*, pp. 89-90. In età romana è testimoniata da pochi documenti una tassa legata alle transazioni sul mercato, la ἐπιστατεία καὶ δεκάτη ἀγορᾶς; rimando all'attestazione più recente, BGU XIII 2275 (Alexandru Nesos, 155 d.C.), ove si trovano i necessari ragguagli bibliografici.

(4) Le immagini di molti dei papiri citati sono disponibili *on line*: non ho ritenuto di doverlo indicare ogni volta.

(5) Cf. fra i papiri dell'archivio di Zenone: P.Cair. Zen. II 59145, 21 (256); IV 59545, 12 (257); 59585, 2 (275-226); 59548, 6 ἐπισ(τολογράφος) (257); PSI IV 359, 12 nel sunto riportato sul verso (251); 429, 5 appunti di mano di Zenone (275-226): εἰ dell'*ed. pr.* fu corretto in ἐπ(ιστολήν) da Wilcken (vd. P.W. PESTMAN *et alii*, *A Guide to the Zenon Archive*, Leiden 1981, p. 145); P.Corn. I, 127 ἐπ(ιστολογραφεῖον) (257); si veda il disegno dell'abbreviazione in Pestman *et al.*, op. cit., p. 564. E ancora P.Petrie II 9, 2 (250-239); II 13, fr. 4v. (255); III 64, 7 (239); P. Lille I 4, 1, 5 (217); SB I 4369, 39, 40, 48 (III); P.Ryl. IV 566, 7 (249); P.Sijp. 10a, 10 (III-II).

(6) Nell'archivio di Zenone: P.Lond. VII 1994, 136 (251); 1995, 1 (ca. 251); P.Mich. I 111, 1 (255-247); in SB XX 15068, 27, petizione al dieceta (217), e poi in parecchi P.Enteux. (222-218): cf. P.Enteux. 3, 10 (m²); 6, 9 (m²); 18, 10 (m²); 28, 12 (m²); 42, 7 (m²); 46, 10 (m²); 48, 12 (m²); 59 v., 1 (m²); 71, 11 (m²); 73, 12 (m²); 89, 12 (m²); 96, 1 (m²). Si noti che l'abbreviazione è usata dalla seconda mano nelle annotazioni in calce alle petizioni o sul verso. Nel testo delle petizioni le parole ἐπιστολή ed ἐπιστάτης, pur ricorrendo di frequente, non sono abbreviate.

(7) Cf. BGU VI 1244, 1, 38 (Herakl., 225): da notare che l'abbreviazione si trova nella annotazione che sta nel mg. sup. (r. 1) e nel testo scritto sul verso (r. 38); SB XXII 15766, 2, 3 e 15767, 3, due testi scritti sul *recto* e sul verso dello stesso foglio (223 oppure 181).

(8) Cf. P.Petrie III 129, 2, 7 (tav. VII).

dente (9): si realizza un monogramma in cui il tratto superiore, orizzontale, è, nello stesso tempo, barra di *pi* e tratto superiore di *epsilon*; la verticale destra, cioè la gamba destra di *pi*, è incurvata verso destra e poggia sul rigo di base (figg. 3 e 4). Più frequentemente la seconda parte del nesso (cioè il *pi*) tende a oltrepassare il rigo di base incurvandosi decisamente verso sinistra con movimento retrogrado (fig. 5); talvolta invece il tratto curvo, dopo aver oltrepassato il rigo di base, termina con un ripiegamento verso destra che può apparire come un elegante ricciolo (fig. 6).

Nei secc. II e I (10) l'abbreviazione continua ad essere impiegata per le stesse parole: ἐπίμετρον (11), ἐπιστολή (12) ed ἐπιστέλλω (13), ἐπιστάτης (14) – con ἐπιστατεία (15) ed ἐπιστατικόν (16), – ἐπίσκεψις (17) e ἐπισκέπτομαι (18).

(9) Troncare una parola dopo le sue due prime lettere iniziali è il modo più semplice e più diffuso per abbreviarla: se ne veda la trattazione, dopo WILCKEN, *Grundzüge*, pp. XL-XLI, in A. BLANCHARD, *Sigles et abréviations dans les papyrus documentaires grecs: recherches de paléographie*, London 1974, pp. 3-5.

(10) Come già detto (vd. sopra nota 2), il grosso della documentazione è fornito dai P.Tebt., in particolare dai papiri dell'archivio di Menches, il *komogrammateus* di Kerkeosiris.

(11) Cf. P. Tebt. I 92, 9, 10, 11, 12 (113); III.2 848, 11, 49, 53 (200-176); 850, 12, 32, 37 (170); 852, 10, 11, 35 (174); 854, 39 (173); 856, 138 (171); 1022, 2, 3, 5 (181); 1023, 8, 27 (200-176); 1037, 11 (200-176); IV 1102 r., 8 (116/5).

(12) Cf. P.Heid. IX 437, 12 (161-156); P.Paramone 9, 3 (139-136); P.Tebt. I 12, 15: ἐπισ(τόλιον) (118); 15, 21 (114); 16, 4 (114); 33, 1 (112); III.1 706, 27 (171); 724, 15 (164); 734, 5, 20, 23 (141-139). È interessante notare come lo scrivente usi la stessa identica abbreviazione per ἐπιστατεία e per ἐπιστολή nello stesso testo: ciò accade, per es., in P.Tebt. I 15, 8, 21.

(13) Cf. SB XVIII 13088, 18 (4).

(14) Cf. BGU XVI 2657, 25 (17/16); P.Heid. IX 425, 2 (158); 430, 5 (161-155); 434, 1 (161-155); 444, 5 (161-155); P.Lond. VII 2188, 137, 142 (148); P.Merton II 60, 5 (100); P.Meyer 12 (144); P.Tarich 4b, 35 (188); P.Tebt. III.1 782, 26 (153); 793, 3 (183); III.2 857, 12 (162); 890, 16, 37 (200-176); P.Tor. Choach. 4, 21 (111); 5, 39 (111-110); SB XVIII 13088, 18 (4).

(15) Cf. P.Tebt. I 13, 17 (114); 15, 8, [23] (114).

(16) P.Tebt. I 97, 10, 12, 13 (118): questo testo è scritto sullo stesso foglio del P.Tebt. I 12 e si noti che la stessa abbreviazione è usata sia per ἐπισ(τόλιον) che per ἐπισ(τατικόν); IV 1112, 35, 38 (115/4). In molte ricevute del pagamento dell'ἐπιστατικόν, conservate dagli ostraca trovati a Karanis, e assegnati al sec. I a.C. oppure all'inizio del sec. I d.C. (così H.C. YOUTIE, «TAPhA» 71, 1940, pp. 642-643, nota 69 = *Scriptiunculae*, I, pp. 82-83), l'abbreviazione della parola è limitata alla lettera iniziale, che viene sottolineata con un tratto del tutto orizzontale (ε̅) e, dunque, non immediatamente riconducibile a π.

(17) Cf. W.Chr. 232, 6, 8, 10 (115); P.Pintaudi 20, 24 (I); P.Tebt. I 81, 1, 2, 7 (125-101); 83, 2, 4, 6 (125-101); 84, 206, 216 (119/8); 85, 86, 132 (112); V 1153, 59 (113).

(18) Cf. P.Tarich. I, 27 (189); P.Tebt. III.1 780, 19 (171); III.2 827, 14 (170); 834, 6 (nota) (III-II); IV 1108, 114 (124-121); 1120, 12, 16, 23 (111); UPZ I 36, 28 (161).

Il suo disegno è ancora quello sopra descritto, ma durante il sec. II si aggiunge in alto – o al di sopra di ϵ oppure alla sua destra in alto – la successiva lettera della parola abbreviata: un *my*, un *sigma* (19) (vd. figg. 7-11); questo significa da una parte che il nesso, con la sua lunga protrusione nell'interlinea inferiore e con il suo ricciolo destrogiro, veniva letto $\epsilon\pi(\)$ e non $\epsilon\pi(\)$ (20), dall'altra che l'abbreviazione, usata indifferentemente nei registri dell'Amministrazione per una serie troppo lunga di parole diverse, che potevano venirsi a trovare in uno stesso testo (21), non era più perspicua e funzionale. La originaria forma monogrammatica sembra permanere per $\acute{\epsilon}\pi\acute{\iota}\mu\epsilon\tau\rho\nu$ (fig. 12).

A conclusione della disamina (22) dobbiamo far notare che la documentazione utile è quasi esclusivamente di provenienza arsinoitica e ciò potrebbe sollevare dubbi sulla validità generale del percorso, visto che i due ostraca berlinesi provengono da Siene. E ciò nonostante la forma dell'abbreviazione è identica. È possibile che qui si colga un tratto di 'sovra regionalismo' grafico, un indizio che gli scribi dell'amministrazione venivano formati al centro e comandati nelle sedi periferiche.

Tornando al problema da cui siamo partiti, sembra che nessuna delle parole, per le quali si è fatto ricorso all'abbreviazione in questione, sia adatta al contesto degli ostraca berlinesi. Perciò la proposta che segue è ipotetica.

(19) Cf. P.Tebt. III.2 857, Pl. II, (162), che ha $\acute{\epsilon}\pi\mu(\epsilon\lambda\eta\tau\omicron\upsilon)$ al r. 11 e $\acute{\epsilon}\pi\iota\sigma(\tau\acute{\alpha}\tau\eta\nu)$ al r. 12 con la sospensione del *my* e del *sigma* al di sopra della calotta dell'*epsilon*. Dal punto di vista grafico si ha monogramma + sovrapposizione come illustrato da BLANCHARD, op. cit., p. 6. L'appena citato P.Tebt. III.2 857 è una delle più antiche attestazioni della sovrapposizione del *my*; un più tardo esempio si ha in P.Tebt. I 20, 10 (113) dove il testo dell'*ed.pr.* $\acute{\epsilon}\pi(\mu\epsilon\lambda\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma)$ (e anche $\acute{\epsilon}\pi(\mu\acute{\epsilon}\lambda\omicron\upsilon)$) di papyri.info) è certamente da correggere in $\acute{\epsilon}\pi\mu(\epsilon\lambda-)$. $\acute{\epsilon}\pi\mu\epsilon\lambda\eta\tau\acute{\iota}\varsigma$ è abbreviato senza la sovrapposizione di *my* all'usuale monogramma in P.Tebt. III.2 905, 2, 4 (II *in.*).

(20) Com'è trascritto spesso dagli editori – talvolta $\acute{\epsilon}\pi(\iota)\mu(\)$, $\acute{\epsilon}\pi(\iota)\sigma(\)$, inducendo a prendere in considerazione la contrazione –, ma io credo che, da quando la parte destra del monogramma ha invaso per buon tratto l'interlinea inferiore, la sua lettura fosse $\acute{\epsilon}\pi(\)$ e che non ci sia mai stata contrazione.

(21) Un caso emblematico è costituito da P.Tebt. III.1 734 (141-139), dove la stessa abbreviazione avrebbe potuto essere impiegata per $\acute{\epsilon}\pi\mu\epsilon\lambda\eta\tau\acute{\iota}\varsigma$ e per $\acute{\epsilon}\pi\iota\sigma\tau\omicron\lambda\acute{\iota}$: quindi si è proceduto a differenziarla con la sovrapposizione di *my* (r. 2) e di *sigma* (r. 5), mentre è rimasta tal quale, indifferenziata, nell'ultimo rigo (r. 20), dove il contesto non permette che il significato di $\acute{\epsilon}\pi\iota\sigma\tau\omicron\lambda\acute{\iota}$.

(22) L'indagine è stata ampia, ma non posso affermare che sia stata esaustiva, poiché qualunque parola iniziante per $\epsilon\pi-$ può esser stata abbreviata nel modo sopra descritto, purché il contesto ne permettesse una chiara soluzione. Non ho preso in considerazione, per esempio, l'eventuale impiego dell'abbreviazione per $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\acute{\iota}\phi$, $\acute{\epsilon}\pi\alpha\gamma\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\alpha\iota$, $\acute{\epsilon}\pi\alpha\lambda\lambda\alpha\gamma\acute{\eta}$, $\acute{\epsilon}\pi\gamma\omicron\nu\acute{\eta}$.

Penso che Hermippos e Petesuchos fossero dei ναυπηγοί (carpentieri) (23), che ricavano i loro profitti dalla costruzione (ναυπήγησις), manutenzione e riparazione (ἐπισκευή) delle imbarcazioni e che questi profitti fossero tassati. Se così, potremmo proporre la soluzione (τρίτης) ἐπισ(κευαζομένων) πλοίων oppure (τρίτης) ἐπισ(κευῆς) πλοίων.

Insieme con le varie figure della ciurma, i ναυπηγοί sono una presenza ricorrente nella documentazione di III sec., com'è ovvio, dal momento che il trasporto delle merci avveniva principalmente per via fluviale. Li vediamo costruire (ναυπηγεῖν) e riparare (ἐπισκευάζειν) imbarcazioni; questa loro attività risalta nitidamente da P.Cair. Zen. IV 59649 (256-248); PSI IV 382 (248/7); P.Mich. I 60 (248/7); *W.Chr.* 166 (*post* 2.XII.218). I primi tre papiri contengono lettere dirette a Zenone: due – o forse tutte e tre (24) – sono di Pais, capitano (κυβερνήτης) di una barca che appartiene a Zenone, il quale si preoccupa che Zenone possa trarre da essa il massimo profitto e a tal fine sollecita lavori di riparazione e ammodernamento: egli (o meglio Zenone: cf. P.Cair. Zen. IV 59649, 29-33) ha sotto di sé dei ναυπηγοί pronti a lavorare appena ci sia il legname necessario (cf. PSI IV 382; P. Mich. I 60). Invece in *W.Chr.* 166 vediamo una squadra di tre ναυπηγοί, addetti alla riparazione delle navi adibite al trasporto del grano, ingaggiati dalla pubblica amministrazione, spostarsi dall'Arsinoite all'Eracleopolite.

Non è pensabile che queste figure professionali, così specializzate, non pagassero una tassa in relazione al mestiere da loro esercitato: un indizio in questo senso può essere il τέλος ναυπηγῶν del cui pagamento resta ricevuta in O. Wilck. 672 (Apollonopolis Heptakomias, 198-243 d.C.).

Certamente pagavano tasse allo Stato i proprietari delle imbarcazioni: è chiarissimo P.Cair. Zen. IV 59649 nel ricordarlo a Zenone come prima spesa da sostenere: cf. rr. 2-3 ὑπόμνημα Ζήνωνι | περὶ τοῦ πλοίου. ἔστιν | τὸ τέλος βασιλεῖ (δραχμαὶ) Σρβ (τριώβολον); r. 16 τὸ δὲ τέλος σὺ τάξει; rr. 21-22 καὶ τῶι βασιλεῖ τάξομαι | τὸ τέλος; r. 35 βασιλεῖ .. τέλος.

(23) Cf. L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, p. 202 nota 6, *et passim*.

(24) P.Cair. Zen. IV 59649 non ha mittente, essendo un semplice promemoria (ὑπόμνημα) per Zenone. Il testo è molto interessante perché illustra tre possibilità di mettere a profitto l'imbarcazione: se ne veda l'accurata analisi di J. GACHET, *P. Cairo Zénon IV 59649: un mémoire à Zénon. Trois propositions pour l'exploitation commerciale d'un navire*, «CRIPEL» 12 (1990), pp. 101-130.



Fig. 1 - BGU VI 1378, 4



Fig. 2 - BGU VI 1379, 4



Fig. 3 - PSI IV 429, 5 ἐπιστολή

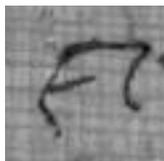
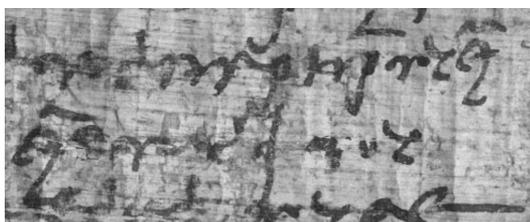
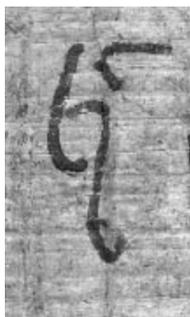
Fig. 4 - P.Mich. I 111, 1
ἐπισκέψασθαι

Fig. 6 - SB XXII 15766, 2, 3 ἐπιστάτης

Fig. 5 - P.Cair. Zen. IV
59585, 2 ἐπιστολήFig. 7 - P.Tebt. III.2 857, 11, 12
ἐπιμελητής, ἐπιστάτηςFig. 8 - P.Tebt.
I 13, 17
ἐπιστατείαFig. 9 - P.Tebt.
I 16, 4
ἐπιστολήFig. 10 - P.Tebt. I 83,
2 et passim ἐπίσκεψιςFig. 11 - P.Tebt. I 97, 10
et passim ἐπιστατικόνFig. 12 - P.Tebt. III.2
1022, passim ἐπίμετρον

2. PSI VI 725 *recto*: registro fondiario.

Frammento opistografo in buono stato di conservazione. Il testo scritto sul *recto*, lungo le fibre, proviene da un registro di terreni. In alto si conserva un discreto spazio vuoto di cm 3,5, che ritengo sia il margine superiore piuttosto che un intervallo fra paragrafi di registrazione all'interno di una stessa colonna. Il testo superstite, mutilo in basso, consta della parte iniziale di 7 righe vergate in una scrittura d'ufficio collocabile fra la fine del sec. II e l'inizio del sec. III d.C.

Sul *verso* rimane il testo – mutilo su tutti i lati – di un romanzo (*LDAB* 5513): poiché la sua scrittura mantiene l'alto nella stessa posizione di quella del registro, è possibile che si abbia a che fare con la parte superiore della colonna di scrittura; stile severo inclinato, serrato, tendente all'informalità, assegnabile alla prima metà del sec. III d.C.

Immagine del *recto* e del *verso* nel sito dei PSI *on line* (l'indicazione di *recto* e *verso* è invertita).

→
 1 βορ(ρᾱ) καὶ λιβὸς ἐχ[όμεν-
 2 Ἰουλία Θάϊς καὶ ἀλ[
 3 βασιλ(ικῆς) νειλ(οβρόχου) (ἀρούρης) ἔλ[
 4 καὶ ἐν ἀργ(υρίῳ) ἀμπ(έλου)[
 5 διώρ(υγος) τῶ ἀμμ[

 6 γίτ(ονες) νό(του) γύ[ης
 7 λι]βὸς[

 1 βοῤ̄ 2 ἰουλια θαῖς 3 βασι^λ νειλ^λ 4 αρῗ ἀμ) 5 διοῤ̄ 6 γιτ νῶ

1. Intestazione della sezione.
2. Nome del proprietario terriero; si tratta di una proprietaria, Giulia Taide, non attestata altrove. In fine ἄλλ[λοι?
3. ¾ di arura di terra regia inondata dal Nilo; l'aggettivo νειλόβροχος (su cui vd. D. BONNEAU, «BASP» 16, 1979, pp. 13-24) conta un po' più di 20 occorrenze papirologiche, mai in esplicita connessione con la γῆ βασιλική.
4. L'espressione ἐν ἀργυρίῳ «*in denaro*» compare in connessione con vigneti sia in P.Vars. 11(138-161^p) sia in PUG V 199 (III^p), ma purtroppo in contesti, come il presente, molto frammentari.
5. διώρ(υγος), lo scioglimento dell'abbreviazione è, per quanto riguarda caso e numero, *ex gr.*: certo è che si fa riferimento a uno o più canali (su διοῤ̄ξ vd. D. BONNEAU, *Le Régime administratif de l'eau du Nil dans l'Égypte grècque, romaine et byzantine*, Leiden-New York-Köln 1993, pp. 13-18).

4. Sembra possibile Ἀπ]ολλωνί(ου) [γ]ενου(ένου).
5. Διονυ]σίου Θε[ωνος? Non credo possa trattarsi della stessa persona che compare al r. 10. Nel resto del rigo avrei voluto leggere χρεώστου τοῦ ἱερωτάτου ταμείου, ma non mi sembra che le minime tracce residue lo consentano e neppure sembrano consentire νυνεὶ δὲ τοῦ ἱερωτάτου ταμείου in riferimento all'immobile.
6.]ιδα potrebbe essere l'acc. del nome di una κώμη preceduto da περί (ex. gr. περί Θεογονίδα).
ἐν ᾧ[, riferito al μέρος di un edificio.
7.]ερ() ψιλ() [, probabilmente ἔτ]ερ(ος) ψιλ(ός) [τόπ(ος) nel caso richiesto.
-κλ(), forse abbreviazione di κληρονόμοι?
10. Un Elio Ammonio pritane è in P.Oxy. XXII 2341, 4 (11.IV.208^v).

GABRIELLA MESSERI